

Data Stampa 0006901

DI MARIANO BELLA

La «catastrofe» può attendere Pil, spread e stime di crescita Ecco perché i conti tornano

a pagina 9

I NUMERI OLTRE LA NARRAZIONE

La catastrofe può attendere Il Pil crescerà come nel 2025

*I media fanno allarmismo sfruttando la paura di Hormuz
Ma la guerra in Iran inciderà molto poco sui conti italiani*

DI MARIANO BELLA*

Un paio di giorni fa un amico, lettore de Il Tempo, mi ha rimproverato perché sarei troppo ottimista. Allora qui non parlo io ma, dopo una breve premessa, faccio parlare le istituzioni internazionali attraverso le loro previsioni di variazione del Pil dell'Italia.

È vero che i recenti titoli dei principali quotidiani nazionali fanno - vorrebbero fare - paura. Ma l'operazione non riesce. Alcuni fanno ridere senza leggere neppure l'occhiello («Cresce lo spread», che in realtà è tornato in area "tenerezza", a 72 punti), altri sono palesemente scollegati dalla realtà e dai contenuti dei documenti che pretendono di commentare («Istat, i numeri di un disastro»). Un'apertura in prima pagina mi ha davvero divertito: «La guerra costa 25 miliardi di dollari», sottotitolo «è il conto pagato dalle imprese a livello mondiale». Sto ancora ridendo. Il Pil mondiale in dollari è pari a 115mila miliardi di dollari. Diciamo che alle imprese - capitale, fattore organizzativo e ammortamenti - va il 40% di tale valore. Pertanto la perdita di cui al titolo a non so quante colonne ammonterebbe in percentuale allo 0,05% del cash flow delle imprese, cioè cinque euro ogni diecimila o un euro ogni duemila. Cioè: niente (e infatti tutte le borse mondiali sono ai massimi di sempre, in termini nominali e al netto della variazione dei prez-

zi al consumo). Lasciamo stare.

Vado alle previsioni di crescita per l'Italia per il 2026 e parto sempre da un titolo: «La Ue taglia le stime sull'Italia: PIL +0,5%». A questo punto, considerando anche le stime del Fondo Monetario e dell'OCSE nonché degli altri previsori nazionali, redigo una tabellina che dice due cose: le valutazioni sono quasi identiche, attorno a mezzo punto percentuale per quest'anno e per il 2027, e le revisioni apportare rispetto alle previsioni formulate prima di febbraio 2026 sono di un paio di decimi di punto per ciascun anno del biennio considerato. Ora, poiché nel 2025 con i dazi allo stesso livello attuale e senza crisi di Hormuz il nostro paese è cresciuto dello 0,5%, la sintesi logica di queste previsioni sarebbe «non sta succedendo niente». Non lo sto dicendo io, lo stanno dicendo tutti attraverso la quantificazione degli effetti (per l'Italia). Badate bene: la variazione del Pil è un indice sintetico reale che include già gli effetti dell'aumento dei prezzi dell'energia, dell'inflazione al consumo, della riduzione dei consumi. Insomma, con la guerra quale shock differenziale cresciamo come nel 2025. Senza guerra saremmo cresciuti di qualche decimo in più. Questo solo è l'effetto.

Due valutazioni conclusive. A parte gli scherzi, la dimensione apocalittica del discorso pubblico può avere effetti devastanti sull'economia reale. Prendiamo la BCE: essa non

combatte l'inflazione esistente (bisognerebbe entrare con i mitra nei negozi per costringere i commercianti ad abbassare i prezzi e su questo anche Lenin non era molto possibilista), ma quella prossima ventura derivante da un disancoraggio delle aspettative. E come le misura le aspettative? Attraverso i sondaggi. Quindi non appena famiglie e imprese dichiareranno che si finalmente si sono convinte che i prezzi esploderanno allora la BCE sarà legittimata a incrementare il costo del denaro. Missione compiuta.

Infine. Un buon sistema per dire che l'Italia non funziona è confondere l'analisi congiunturale con quella di lungo termine, per esempio inoltrandosi nel difficile campo dei confronti internazionali. Certo che il nostro paese soffre da tanto, troppo tempo di eccessi e deficit strutturali gravi, dalla "fiscocrazia" alla complicata accessibilità territoriale, dalla giustizia inefficiente alla scarsa cultura liberalizzante. Ma tutto questo che c'entra con la guerra in Iran?

***UFFICIO STUDI
CONFCOMMERCIO**

